

Delusione di periferia

di Tommaso Casale

Avevo una tuta blu.

Mia madre aveva capito che il blu mi donava e mi fece blu dai dieci ai quindici anni.

Anche il pigiama avevo blu, la bici e soprattutto la tuta che indossavo a tutte le ore.

Correvo in tuta blu, andavo a scuola in tuta blu, studiavo, mangiavo, dormivo in tuta blu.

Ero un bambino blu, magro, poco nobile, poco colorato, poco felice .

I miei amici, più che amici compagni di classe, mi accusavano di oscurantismo per colpa di quel colore.

Portava jella il blu, secondo le loro intenzioni, nemmeno fosse nero.

Io me la prendevo ed ero sempre triste e malinconico, ma la tuta non la toglievo.

Ad ogni battuta replicavo in maniera seriale: porto jella?... portami tua sorella. Che se me l'avessero portata davvero sarei svenuto per quel barattolo di timidezza che ti avvolge e non si apre mai prima dei sedici anni.

Il flipper andava in tilt? Colpa tua blu, porti jella.

La bici bucava? Colpa tua blu porti zella

Una sera d'estate prima festa all'Ina Casa.

Festa clamorosa per maneggiare meglio la contentezza della casa nuova a riscatto e dimenticare le rate da pagare.

Tutti i condomini affacciati, curiosi e disperati per le scale rumorose e per la musica a palla.

Cocomero a fette, lattine di aranciata, limonata, tramezzini, supplì, patatine, torta storta mezza squagliata, sudore, primi scosci adolescenziali delle ragazzine e il cane che abbaia felice dietro la ringhiera.

Il più grande del branco, per via del capoccione, portò la sorella e io non svenni.

Mio padre e mia madre sul divano, uno a destra e una a sinistra, schierati in stereofonia a controllare che non fossero nuvole di fumo quelle che uscivano dal bagno ma vapori di vapore.

Li ingannava la nostra faccia da tubercolotici, costante.

Li ingannava il pallore perenne, spropositata reazione al malessere quotidiano.

Per loro tutto nella norma.

Per me nella norma la sorella del capoccione.

Seduta, non mi sorrise, nemmeno io sorrisi.

Fu quel colpo di fulmine di antipatia che ci unì.

Finì il mio periodo blu.

Cominciai a vestirmi multicolore, a quadri, a righe, a scacchi., a rombi, a piede di pollo.

Un arlecchino sopraffino sempre accanto a quello scricciolo femminile ,pallida e gentile.

Mangiavo pure con più appetito, la cura amorosa funzionava e ben presto sparirono le patacche di magro sulla mia maglietta.

Pure lei pulsava come una pentola di lenticchie sul gas che bolle.

Paraliticavamo insieme tutto il giorno, abbracciati e inciampati come a una corsa coi sacchi a coppia.

Poi succede che la storia finisce.

Finisce come un enzima che deve dar modo di digerire,

di assorbire quelle gioie così belle e con uno stratagemma trasformatore in dolore.

Ricominciai a vestirmi di Blu.

I miei amici appena più veri, per solidarietà vestivano di blu.

Il capoccione che mi voleva più bene degli altri

comprò perfino una cinquecento blu, era di moda.

Insieme facevamo brevi gite Torrespaccata Pontedinona, Ponte di Nona Torrespaccata.

Io abitavo a Torrespaccata

Lei abitava a Ponte di Nona

Me ne stavo zitto,

guardavo dal finestrino la musica.

Al ritorno stavo zitto ancora,

i minuti,

le ore, zitto, la musica guardava me.

Mi esercitavo ad osservare le cose inutili di Ponte di Nona,

tipo le foglie secche,

le auto parcheggiate a schiera,

un cane che abbaia a un altro cane,

l'insegna del Bar che indicava il Bar,

l'arrotino che diceva è arrivato l'arrotino,

Mascheravo il dolore che avevo dentro,

il vuoto che avevo dentro al vuoto,

che è più di dentro.

Facevo pure cose inutili,

accendevo e spegnevo l'accendino,

trattenevo il respiro più di un minuto,

riuscivo ad arrivare anche a un minuto e mezzo.

Facevo pure cose inutili.

Finita la gita, in piena embolia, contavo i passi,

contavo i piccioni sul palo della luce,

contavo i piccioni sul filo della luce,

contavo e coloravo i piccioni, li facevo blu,

contavo le cicche fuori dal Bar,

contavo le sedie fuori dal Bar,

contavo quanto rumore facesse il tram,

contavo quanti tram facessero rumore,

contavo.

Ponte di Nona Torrespaccata

Torrespaccata Ponte di Nona.